

Heaton

Romy

15 APR. 1965



GIORNI FELICI (*Happy Days*), commedia (prima italiana). (3)

Aut. Samuel Beckett - Trd. Carlo Fruttero - Torino, Teatro Gobetti, Comp. del Teatro stabile della Città, 2/IV/65 - Reg. Roger Blin, assistente Adolfo Fenoglio - Scen. Mathias - Int. Laura Adani, Franco Passatore - t. 2 - sc. 1 - pers. 1 u., 1 d.

Tr. Una donna, malgrado sia sepolta fino alla cintola nel primo e fino al collo nel secondo atto, è felice perché può pensare.

STAMPA

La stampa, Torino (q., 3/IV/65): Sensibilità, sentimenti risucchiati nel dramma, che rimane un tipico dramma di Beckett, strambo, incoerente, stridente e sconcertante. E l'arte se mai è proprio questa, di leggerlo e rappresentarlo in chiave poetica, senza tuttavia alterarne la struttura che è di aspra rivolta contro la grottesca tragedia dell'essere venuti al mondo. L'ironia, sprezzante e aggressiva, è la chiave della rappresentazione, e non tanto ci interessano ormai i vecchi motivi ampiamente scontati, della solitudine, dell'incomunicabilità, dell'inutile attesa, quanto le possibilità espressive, plastiche, di un linguaggio irrealista insidiato dalla tentazione di una patetica realtà: amore, rimpianto, oblio. La signora Adani, tutti lo sanno, è un'attrice generosa, che sempre si impegnò sino in fondo, e con arditezze senza sofisticaggini e senza reticenze, nelle sue molte e spesso celebrate interpretazioni. Vi è in lei alcunché di spontaneo, quasi di ingenuo, che diffonde un festoso senso dello spettacolo scenico. Vorremmo dire che questa sua prorompente felicità figurativa è andata, iersera, un po' oltre la qualità

e il carattere del dramma. Un che di vistoso, atteggiamenti troppo spinti; tutte le possibilità sentimentali del testo fatte buone, accolte senza chiaro-scuro, senza contraddizione. Intendiamo la contraddizione interiore, tra la « situazione » in cui si dibatte la candida e frivola Winnie, e l'intenzione, dispettosa e crudele dell'autore. (Francesco Bernardelli)

Gazzetta del popolo, Torino (q., c.s.): Si è già detto che in questa, quanto e più che nelle altre opere di Beckett, ogni dubbio e ogni scelta d'interpretazione sono consentiti da certe ambiguità, da certa polivalenza di significati. Ma sul piano realizzativo, nei confronti della resa drammatica, certi confronti sono istruttivi, e certe indicazioni precise. Fatto sta che, tralasciando ogni confronto di pessimo gusto fra due illustri ed espertissime attrici come Madeleine Renaud e Laura Adani, tanto ci apparve teatralmente efficace lo spettacolo visto a Venezia quanto smorzato, monocorde, e diciamo pure tedioso, quello che lo stesso Blin (pur avendo nelle mani lo stesso testo e valendosi della stessa scena su bozzetto di Mathias) ha presentato ieri a Torino. (Gian Maria Guglielmino)

Corriere della sera, Milano (q., c.s.): ...ascoltato con vivo interesse e accolto con molto favore dal pubblico che affollava la sala Gobetti. Lo spazio limitato, fondamentale per il teatro di Beckett, è indispensabile alla rappresentazione di *Giorni felici*, che è sì come tutti i drammi di questo scrittore la storia di una agonia, ma presuppone una gradazione e quasi un trascolorare della parola che nell'arripiezza dei teatri normali rischierebbero di andare perduti. La parola. Avendo già detto (e in modo singolare) tutto quanto gli era consentito dire in *En attendant Godot* e in *Fin de partie*, al suo terzo saggio teatrale Beckett era sembrato preferire l'azione mimica. *Giorni felici*, a parte ogni altra considerazione, è per un'attrice un pezzo tentante. Ricco nello stesso tempo di difficoltà e di risorse. E si capisce che Laura Adani attrice di fondo aggressivo e dotata di uno scatto non comune ne sia stata tentata. Vien fatto di chiedersi se testi di tal genere, le cui prospettive, i cui sfondi e le cui dimensioni derivano esclusivamente dalla parola, possano essere attribuiti con vantaggio a registi cui manca una vera conoscenza della lingua in cui il testo è recitato. In questo caso a soffrirne parzialmente, soprattutto nella prima parte, è stata proprio la Adani, costretta a indugi, toni smorzati e sottolineature intenzionali di cui il personaggio non abbisogna e dai quali l'istinto dell'Adani normalmente rifugge. (Raul Radice)

Il giorno, Milano (q., c.s.): Nella edizione italiana Roger Blin ha mantenuto intatta l'atmosfera di allucinazione che aveva creato intorno all'interprete francese. Laura Adani attenua molto, nella prima parte, quel tono ironico, quella imperturbabilità mondana. Ma così facendo si cala subito, con inevitabile sacrificio della necessaria gradualità, nei significati ultimi dell'opera. Ne riduce il versante sarcastico, che fra l'altro la rende più accessibile al pubblico. Ma probabilmente il regista ha cercato, con l'interprete italiana, nuovi aspetti dell'opera. (Roberto de Monticelli)

Il gazzettino, Venezia (q. c.s.): L'ironia è la nota fondamentale di *Giorni felici*. I motivi tipici di Beckett non mancano, ma hanno una sfumatura diversa, una coloritura comica. Una lunga ovazione del pubblico raffinato che ha assistito alla stramba e pungente rappresentazione, ha salutato alla fine Laura Adani. (G.F.)

(3) La prima assoluta in lingua inglese, la prima in lingua francese e la prima svedese rispettivamente alle pagg. 72 del 1962, 22 e 109 del 1963.